ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 936

Curia Generalizia - Roma

19/06/1858

936

P. PALMIERI MARIANO

Di lui possediamo le date biografiche da lui stesso redatte con somma precisione (P-d-452 - A.S.P.S.G.).

Nacque nel porto di Fermo il 18/4/1787. Vestì l'abito somasco in Roma l'8/11/1803 in qualità di oblato e facendo il prefetto nel Coll. Clementino fino al 20/5/1804 nel qual giorno entrò in noviziato nella casa soppressa dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini. Suo maestro di noviziato fu il P. Girolamo Spinola. Professò il 23/5/1805. Il giorno seguente tornò in Clementino in qualità di prefetto e studente. Nel mese di dicembre 1806 cominciò a fare la scuola di grammatica in Clementino, e dopo un anno anche ad esercitare l'ufficio di Ministro di disciplina. Il 3/7/1810 a causa della soppressione napoleonica degli ordini religiosi, tornò nella casa paterna, e quivi dando ai suoi concittadini buon testimonio delle sue religiose virtù attese con desiderio che ristabilito l'antico ordine di cose, gli fosse lecito rivestire le amate divise del suo istituto.

Il 23/11/1818 fu destinato superiore interinale nello stesso collegio di Amelia, proseguendo però sempre nella medesima scuola. Il 29/9/1819 in atto di visita fu confermato superiore in detto Coll. di Amelia, continuando sempre ad insegnare umanità e retorica, organizzare le tornate accademiche o saggi letterari del Collegio; ecco una memoria registrata negli atti il 4 settembre 1820:" con l'intervento dell'Ill.mo Magistrato, di vari Sigg. canonici, e quasi di tutta la nobiltà di questa città,que

sta mattina questi nostri scolari hanno dato pubblico saggio dei loro studi di tutto l'anno, l'approvazione è stata generale e tutti gli scolari hanno riportato lode ed applauso, e molti sono stati considerati i rispettivi maestri. Il Sig. Filippo Assetati, nostro convittore, come primo della sua scuola di retorica, ha recitato una prefazione, nella quale si è fatto apertamente conoscere di quante necessità sia lo studio, e di quanto odio sia degno l'ozio delle vacanze autunnali siccome padre di tutti i vizi. Gli scolari della prima scuola hanno recitato alcune composizione poetiche, che furono oltremodo gradite".

Nel saggio letterario del 20/9/1821 lo studente di retorica Filippo Assetati recitò la prefazione in versi sciolti che si deve aggirare sul vantaggio della storia.

Nel saggio letterario del 19/9/1822 il Sig. convittore Michelangelo Michelangeli come premio della sua classe di retorica, recitò una prefazione latina sulla necessità dell'eloquenza; "Quindi tutti gli scolari della prima e seconda scuola, esclusi quelli della terza, perchè così ha voluto il Consiglio del dicembre 1821, per non sentire e Dottrina e Janua, hanno con soddisfazione comune risposto alle domande e spiegato agli autori. Finalmente tutti gli allievi della prima scuola recitarono varie composizioni su vari argomenti che furono non poco gradite".

Certe clausole che sono contenute in questo ultimo documento alludono a una piccola polemica fatta dai governatori della città contro P. Palmieri; quelli lamentavano la decadenza della istruzione pubblica, e ne fecero dimostranze al rettore con lettere dell'8/8/1822. P. Palmieri ne domandò spiegazioni e fu da quei

signori genericamente risposto (9/8/1822) che il loro lamento voleva significare solamente che nella città di Amelia mancavano le più interessanti scuole per l'educazione della gioventù, soprattutto perchè il seminario non è in quel lustro dei trascorsi anni" (Atti Amelia, pag. 230 A.S.P.S.C.).

Ma che c'entrava il seminario con il Collegio?

Il 19/11/1822 fu trasferito al Clementino di Roma per l'ufficio di Vice Rettore e della procura. Ma il 29/1/1823 tornò in Amelia "per mancanza di altro soggetto" (come egli dice) in qualità di superiore e maestro di umanità e retorica.

Il 18/9/1823 si ebbe il solito saggio pubblico, in cui lo scolaro "Alessandro Chiavacci recitò la prefazione, facendo in essa conoscere l'origine, i progressi, e la necessità della geografia. Le composizioni poetiche, date dal P. maestro agli scolari di retorica piacquero assai, e principalmente una canzone per la morte di Pio VII avvenuta il 20/8/1823, e un'egloga latina, in cui il pastore Melibeo sotto il nome di Dafne piangeva la morte ed esaltava le virtù, e il pastor Titiro cantava l'apoteosi" l'Arcadia non è ancor morta!

Il 13/8/1828 tornò in Roma rettore in S. Maria in Aquiro, ma vi stette poco tempo perchè il 2/10/1828 tornò in Amelia in qualità di superiore soltanto, perchè la scuola di umanità e di retorica era stata sospesa fin dal marzo 1828 per la vertenza con il Municipio circa il pagamento di detta scuola e per l'interpretazione dell'istrumento di fondazione.

Il 21/6/1829 giunse a Macerata come rettore dell'orfanotrofio di S. Giovanni Battista.

L'11/9/1830 tornò in Amelia in qualità di superiore per ultimare le vertenze delle scuole con quella comunità. Ultimate alla meglio la vertenza delle scuola con la comunità di Amelia, ritornò in S. Nicola ai Cesarini di Rome. Poi il 2/3/1831 tornò a Macerata dove fu confermato Vicario rettore il 23/11/1832. In questo periodo di tempo ampliò m'dificio dell'istituto con la costruzione di una nuova casa. Il 10/10/1834 fu deputato a Valenza Po' come rettore e commissario generale per aprire quel nuovo Collegio e convitto per le pubbliche scuole delle quali fu dichiarato prefetto degli studi. Nel giugno 1835 fu destinato nella casa della Maddalena di Genova come vice preposito maestro dei novizi, e confessore ordinario delle Monache Turchine. Il 13/1/1836 passò col titolo di vicario rettore nel Coll. Reale di Genova. Il Collegio minacciava di essere tolto ai Somaschi a causa di facili accuse che erano state mosse dell'autorità politica di avere sfornato individui ex alunni non troppo fedeli al trono; vi erano poi alla corte di Torino individui che patrocinavano la causa in favore dei Gesuiti. Il rettore padre Palmieri non potè tacere, e fu suo impegno difendere l'onore del Collegio e dei suoi religiosi e spedì al presidente capo dell'Università la seguente lettera: "Eccell. - Reiterate assicurazioni da persone autorevoli non lasciano ormai più dubbio ai PP. Somaschi sulla realtà delle sottoscrizioni che si anderono accattando per la città all'oggetto che la direzione di questo collegio venga affidata ai PP. Gesuiti. Alieni noi dell'usare mezzi siffatti, che pur ci sarebbe egualmente facile praticare, ma che non sapremmo del tutto appro

vare, ci contentiamo a fin di prevenire qualunque sinistro, di rimettere a V.E. doppio certificato della civile e morale condotta di questa religiosa famiglia; pronti a far conoscere la vantaggiosa amministrazione del Collegio quando sia d'uopo. Si persuada, Ecc., che niente più stette a cuore ai PP. Somaschi quanto l'allevare la gioventù loro affidata conforme a quei sani e religiosi principi, che si gloriano essi di professare; che, come non è loro per nessun conto imputabile la mala riuscita di pochi alunni, torna invece ad onor dei medesimi l'ottimo riuscimento di moltissimi altri che sono fedeli al trono e di utile e decoro alla patria; che certe generali osservazioni sulla poca gravità dei nostri giovani religiosi, sulla poca confidenza che ispirano oltrechè dimostrano penuria di positive sostanziali mancanze, vengono altresì smentite dal fatto, verificandosi in citta un partito considerabile in nostro favore, constando attualmente di esterni accorrenti alle nostre scuole in numero assai maggiore di quello che non pare a prometteré il tardo annuncio dell'aprimento delle medesime; ed avendo molti dei nostri allievi interni scelto a preferenza di passare al nostro Collegio di Novi, durante la chiusura del Collegio Reale, che se nell'esercizio di vari impieghi, e per l'indole varia dei diversi impiegati non è sempre evitabile qualunque inesattezza o inconveniente, come fu facile il ripararvi, se alcuno mai vi ebbe luogo per il passato, così sarà facile il prevenirlo per l'avvenire. Del resto noi raccomandiamo alla saviezza e valida protezione di V. E. la nostra causa, nel mentre che io a nome di tutti i miei correligiosi mi reco ad onore di profferirmi colla più distinti considerazione".

Alla lettera di P. Palmieri furono unite due dichiarazioni: una del card. Tadini, e l'altra del Paulussi governatore di Genova, che lasciarono il tempo che trovarono. Ad ogni modo i loro attestati sono iseguenti:

1) "Fra Placido... Card. Tadini ecc.: certifichiamo a chiunque spetta e per quell'uso che potesse occorrere, che i RR.SS. chierici regolari Somaschi D. Mariano Palmieri, D. Domenico Olivieri, D. Natale Girardengo, D. Giovanni Taglieferro, D. Giacomo Novella, D. Ottavio Laura, D. Giuseppe Grana, D. Antonio Quartino, D. Filippo Rossi, tutti sacerdoti, e fra Giovanni Anfossi, fra Pio Regalzi laici, sono religiosi di sana dottrina e di ottima condotta, per cui diedero sempre buon conto di loro stessi tanto nelle case professe, ove già dimorevano, quanto da che si ritrovano al servizio di questo Collegio Reale - Genova 7/3/1836".

2) "Genova 5/3/1836 - Dietro la domanda contenuta nel pregevole foglio di V.S.M.R. del 5 caduto, essendomi fatto un carico di assumere delle informazioni sulla famiglia religiosa di cui è composto il Reale collegio da Lei meritatamente presieduto, mi è risultato che i Rev. ecc. sono tutti soggetti fuor di eccezione sotto qualsiasi rapporto e degni di stima". Il Governatore: M. Paulucci.

Nonostante l'ottima Direzione di P. Palmieri, il Collegio Reale per volontà del Provana di Leini ministro regio, fu tolto ai Somaschi (PP. Somaschi: Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi 1816-1837, pag. 101 e seguenti).

Durante l'imperversare del morbo asiatico, da cui in modo particolare fu colpita la Liguria, P. Palmieri non omise nessuna fatica ne si sottrasse ad alcun pericolo per soccorrere gli ammalati.
P. Palmieri allora fu destinato in qualità di rettore a governare il nobile Coll. Cuvelli in Catania che i Somaschi avevano appena accettato. Vi stette un anno, poi di nuovo il 20/12/1838 arrivò in Amelia quale preposito di quella casa la quale visse l'ultimo anno di vita, dalla quale i Somaschi partirono nel novembre 1839. Il 17/11/1839 giunse in Roma destinato dal cap. Provinciale a preposito a S. Nicola ai Cesarini e maestro dei novizi.
Il 10/4/1841, mantenendo sempre il titolo di preposito della casa professa di S. Nicola, passò al Coll. Clementino come procuratore ed amministratore eletto dal P. Generale con facoltà della sacra Congregazione dei UU.RR.; dal capitolo generale del 1841 fu eletto preposito provinciale romeno e rettore dell'orfanotrofio di Macerata dove giunse il 1/10/1841. Il 6/9/1843 dopo aver fatto la visita in S. Maria in Aquiro e alla casa di Velletri, giunse nuovamente al Clementino in qualità di visitatore e rettore fino al nuovo capitolo generale.
Il 30/4/1844 fu eletto procuratore generale e rettore di S. Maria in Aquiro. Per giusti motivi rinunciò la rettoria dell'orfanotrofio e non assunse altra incombenza che quella di Direttore spirituale.
Il 20/7/1844 celebrandosi solennemente la festa di S. Girolamo, vi tenne l'orazione panegirica "e riscosse meritamente l'applau-

so dei frequenti e illuminati uditori" (Atti Aquiro, pag. 64, A.S.P.S.G.).

Il 14/12/1844 per l'amore parziale che sentiva per i suoi diletti orfanelli di Macerata, accettava volentieri l'offerta di riassumere l'ufficio di rettore in quell'orfanotrofio, e questa mattina partiva non senza dispiacere di questa famiglia alla volta di Macerata. Il 22/2/1847 arrivò alla casa professa di S. Alessio all'Aventino per esservi visitatore e rettore. Il 6/9/1847 nel cap. generale al primo scrutinio fu eletto prep. generale. Nel cap. generale del 1850 fu eletto vicario generale e rettore dell'orfanotrofio di Macerata; in questa carica fu confermato ancora nel settembre del 1853 ed ancora nel maggio 1856. Nel cap. del 1856 fu nuovamente eletto preposito provinciale e rettore di Macerata, Morì il 19/6/1858 e fu sepolto in S. Giovanni Battista di Macerata.

Dalla lettera mortuaria del 27/7/1858:"Amantissimo il nostro Palmieri del proprio istituto, e tutto in teso a promuovere il maggior lustro e decoro, non pure non ritraevasi da qualunque si fosse malagevole impresa, ma volenteroso incontrava i disagi e i travagli che sempre accompagnano la cristiana e civile educazione dei giovanetti. Oltre di ciò non è a tacere che in mezzo a tante e si svariate fatiche non lasciava di adoperarsi il meglio che potesse nell'amministrazione dei santi sagramenti, e nella predicazione della divina parola, talvolta nelle pubbliche chiese, ma di più sovente nei monasteri delle Sacre Vergini, e nelle adunanze dei giovani studiosi.

Molti furono i collegi della nostra Congregazione dove spese il Palmieri l'attività del suo zelo; ma può dirsi con tutta certezza che l'orfanotrofio di S. Gio. Battista in Macerata occupò la miglior parte de' suoi pensieri e delle sue fatiche; e parve disposizione del cielo che quivi e non altrove terminasse la vita tra suoi amati orfanelli. Nè invece può dubitarsi che restasse vittime dell'amore che a questi portava. Si adoperò, mercè l'aiuto di caritatevoli benefattori, alla costruzione di officine meccaniche attigue alla casa, perchè i fanciulli non si dilungassero di troppo dalla vigilanza de' superiori". (A.S.P.S.G. - P-d- 460)

Interessanti per la storia dell'Ordine e delle sue istituzioni sono i suoi epistolari: A.S.P.S.G. 220-184; A.S.P.S.G. 82-58.

(Fonti: cartella personale; Atti collegio Clementino Roma; Atti collegio di Amelia; Atti Maddalena Genova; Atti collegio Resle Genova; Atti collegio di Valenza; cartella dei luoghi: Macereta; Atti S. Maria in Aquito Roma; epistolario)